



GENOVA 29 GENNAIO

Ebbene Arlecchino e finita o no la crisi ministeriale in Francia?

— Non ancora. Quanti si provarono a pigliare i portafogli del nipote di suo zio, non vi riuscirono.

— Come mai questa volta non si trova in una Francia chi veglia esser ministro?

— Eh! amico, le cose non son più come per lo avanti. I partiti avversi alla Repubblica si sono tutti smascherati per forza, e si sono mostrati quali realmente sono: cospiratori. Dunque il pretendente napoleonico scegliendo fra gli avversi alla Repubblica il suo servitorame ministeriale, si chiarirebbe apertamente cospiratore contro la Repubblica agli occhi di tutta la Francia. Scegliendolo poi fra i repubblicani non potrebbe più agire da pretendente, si perchè questi vogliono essere ministri e non servitori, si perchè appongono siccome condizioni della loro accettazione certe proposizioni che punto non garbano a sua Signoria, come per esempio la ritrattazione e riparazione della spedizione di Roma, la rinunzia alla candidatura Presidenziale pel 1852, l'amnistia ai condannati politici e l'abolizione delle leggi sulle elezioni e sulla pubblica istruzione. Il Bonaparte dunque vede che coi repubblicani non v'è nulla di buono da fare: gli altri partiti o sono a lui avversi e quindi invece di far *pro domo sua* sono

decisi a lavorare pel sig. Conte di Chambord o per gli Orléans: o sono a lui favorevoli e non può servirsene perchè l'assemblea ed il paese stanno troppo attenti alle mene imperiali, ed hanno detto chiaramente di non volerne più sapere affatto.

— Dunque come finirà?

— Oh! io sono Arlecchino e non sono uno dei profeti maggiori o minori — *De futuris contingentibus* non ne sa veruno niente affatto.

— E il popolo?

— Eccoci al solito ritornello.... il popolo subisce presentemente l'ora del coglione come la subiamo noi poveri italiani dopo il famoso triennio. È facile, forse anzi è imminente il suo risvegliarsi alla vita di decoro, di libertà vera, ma per ora.... è tale quale siamo noi.... disposto a prender tutto come e dove glielo danno i suoi buoni padroni. Ne vuoi una prova? — Vedi i soldati valorosi eredi delle glorie di Marengo e di Austerlitz far da sagrestani e da sbirri ad un tempo a chi?.... al papa!!! Vedi le forze navali impiegate a spiare le coste d'Italia, acciò i tiranni di essa dormano sonni tranquilli, e questo povero Piemonte, dove si sta Dio sa come, non è pieno zeppo di spie francesi?

— Ma come hanno potuto i francesi divenir tali?

— Pel governo cartaro del fu Chiappini.... di buona memoria. Fu lui che corruppe tutto e tutti per poter fare *man bassa* per tutto e su tutti. Si fu egli che ridusse mercante tutta la generosa nazione francese, assuefacendola a palpitare non più per sentimenti di

generosità, di gloria, ma per gli *alti e bassi* della Borsa. L'individualismo, che tutta forma la vituperosità e la gloria di quella vita funesta cotanto a tutta Europa, fu da Luigi Filippo trasfuso nella nazione che confidati gli ebbe i proprii destini.... D'allora in poi i francesi stettero impassibili all'annuncio dell'ordine regnante in Varsavia.... e quell'ordine tutti sapevano ch'erano le baionette russe che si piantavano sulle gole degli ultimi polacchi gridanti: *Viva Polonia!* Non si mossero i francesi quando si distrusse la libertà di Cracovia, quando si macellò in Gallizia, quando si strozzò in Ungheria, quando furono, a calci sul deretano, spediti dalla reazione all'assassinio di Roma. I francesi non si mossero.... perchè.... perchè i fondi si mantenevano, perchè i traffichi continuarono.... perchè il calice della viltà, purchè sia dorato, è diventato il nappo di nettare celeste alle labbra francesi.

— Ma sono poi tutti così?

— Tutti no: ma i banchieri, i denarosi, i potenti... son tutti così. Che importa che l'operaio sia generoso e prode, quando anche questi è così oppresso da non esser capace di altra vita all'infuori di quella che gli dà il *barone del cambio, il marchese dell'ipoteca, il conte dell'usura.*

— Dunque?

— Dunque, addio!

PARABOLA

V'era nei tempi antediluviani un'associazione di uomini viventi e semoventi, che per non star lì tutto il giorno a maneggiare i proprii affari, ne commisero la cura ad alcuni da loro stimati sapientissimi ed integerimi, i quali esponendo le loro bisogne al sinedrio supremo della società, nè provocassero leggi adattate ai tempi e costumi loro.

I savii onorati del mandato della moltitudine, anzichè esporre con sincerità e sostenere con fermezza i diritti e i bisogni del popolo, fecero alleanza col sinedrio... si stipularono i patti... denaro a me, disse l'uno... denaro a noi, dissero gli altri: e così organizzato un sistema d'imbroglî, di sotterfugî, di cabale, il popolo pagò e ripagò e il sinedrio e i mandatarii corrotti ingrassarono a spalle de' suoi sudori.

Traendo il sugo da questo vecchio racconto, trovato in una sudicia libreria per metà rosa dai sorci, Arlecchino dice a voi:

Chi vuole, vada: chi non vuole, mandi.

DOV' È IL PRETE GALANTUOMO?

È là dove geme fra i cenci e gli spasimi della miseria un credente in Gesù Cristo a dargli il conforto della sua parola, della sua opera e della sua borsa— se ne ha —

E là dove un'anima sfiduciata ha bisogno di guida e di consolazione; è insomma da per tutto che si soffre e con tutti quelli che soffrono, per dividerne le pene ed alleviarle colla parola soave di Gesù.

DOVE SONO I PRETI DELLA BOTTEGA?

Nelle conversazioni, nei ridotti, nei gabinetti di lavoro delle più belle dame, che loro accordino protezione....

Sono nei consigli degli oppressori a soffiare tutto il veleno dell'avidità ipocrisia contro gli oppressi...

Sono coi bombardatori, gli spergiuri, gli adulteri, i barattieri... purchè ricchi e potenti e volenterosi di largire col clero....

Sono colla *perpetua a lato* e al ... grassi, grossi, rubicondi e ... talvolta nel dopo pranzo estatici in superiori regioni, in virtù del nettare di papà Gregorio.

MEMORIA STORICA

È il 29 gennaio! è il terzo anniversario del bombardamento dell'eroica città di Messina.

Cominciò coll'alba il fuoco dei castelli tenuti dai soldati del Nerone di Napoli. La resistenza dei cittadini mostrò, più che il valore, la forte rassegnazione dei martiri decisi a seppellirsi sotto le rovine della patria oltraggiata.

Dopo breve tregua i regii tornarono all'assalto. Ma questa volta non più dai castelli mitragliavano: erano seimila che irrompevano per le vie nella città. Erano guidati dal Nunziante ed eran forti di dodici pezzi di artiglieria. Il generale animava i soldati all'assalto gridando loro: *le ricchezze e le donne di Messina sono per voi! avanti da bravi e poi godrete!* La mischia più sanguinosa e più terribile a vedersi s'ingaggiò. Dai tetti e dai balconi si riversa sui regii una pioggia di tegole, di pietre, di mobili, d'acque bollenti. L'artiglieria fulminava colla sua mitraglia, ma il popolo resisteva ostinato. Pendeva incerta la vittoria, quando a rinfancare le forze omai estenuate dei cittadini, sopraggiunsero quattro pezzi serviti da civici artiglieri.

Uno di questi pezzi veniva seguito da una donna, che a fianco dell'adorato suo sposo combatteva da eroina. Ella è ROSA DONATO! Italiani, date una lagrima alla sua cara memoria! Già più volte il cannone dei coniugi intrepidi aveva spazzato le falangi nemiche, quando il giovine Donato cadde ferito a morte, tingendo del suo sangue le vesti della sua sposa. Colpito così il valoroso artigliere, il cannone tacque alcun poco. I regii imballanziti da sì propizio successo si spingono furibondi in avanti..... Solo un altro istante e il cannone è perduto e la vittoria è per loro..... — Rosa Donato non esitò a tal vista. Strappò dalle mani del moribondo sposo lo scovolo, prese il posto d'artigliere, e con tal atto magnanimo indusse una eletta di valcrosi a prender il posto degli artiglieri feriti od estinti come suo marito. Si riprese il fuoco, i nemici indietreggiarono: si ripeterono i colpi..... fuggirono. La vittoria così rimase ai Messinesi, e gli sgherri del Bombardatore monarchico dovettero a precipizio ritirarsi nei loro trinceramenti.

Che ne fu della Rosa Donato? — Cessata la pugna, compì gli estremi uffizii allo sposo defunto, e da quel giorno sempre visse la vita del campo addetta al suo vittorioso cannone, rispettata ed amata come sorella da quei patrioti, da cui ebbe il grado di caporale.

In tutte le fazioni guerresche che questa seguirono Rosa combattè da valorosa eroina. Era solo dopo la battaglia, che appoggiata mestamente la fronte al cannone, piangeva dirottamente. Erano le lagrime della vedova..... lagrime sante, che raccolte dall'Angelo d'Italia, erano portate in espiazione al trono di Dio!!

Sopravvenne il 7 di settembre: Messina distrutta da una pioggia di fuoco, era caduta. Tutti gli sforzi d'un disperato coraggio furono compiuti. Il sacrificio doveva essere intero e lo fu!

Tacevano tutte le artiglierie della città: un solo cannone



L ARCA DELLA SANTA ALLEANZA

sparava ancora, servito da un solo..... era il caporale Rosa Donato che sempre faceva fuoco. Ogni colpo che essa scagliava, pareva la voce d'Italia, che impreccasse agli scellerati fraticidi. Non turbati dall'aspetto della intrepida eroina s'avanzano gli Stizzeri alla presa del pezzo. Già l'hanno raggiunto... già pongono le mani sulla valorosa, quand' Ella, immersa la lancia nella cassa delle polveri, saltò in aria in mille brani insieme ai nemici.

All'infuori della canzone che non più sulle labbra, ma nella memoria rimane dei suoi compaesani, nulla ne resta di Rosa Donato. Il tiranno di Napoli vietò ogni segno pietoso alla sua memoria..... Insensato per quanto feroce! La memoria della siciliana eroina vive e vivrà eterna nel cuore di quanti amano questa patria infelice. Nel gran giorno d'Italia — che Dio affretti! — andrai, Ferdinando di Napoli, il tuo nome impreccato da tutti, e da tutti ripetuta la canzone che canta le lodi di Rosa Donato! e quella canzone sarà per te..... Dio è giusto!!

Si dice

che al figlio di Tom-Peuce, il corifeo della *Congregazione*, l'eroe dei bastoni, sia per succedere, come in *tempi men leggiadri* ai pifferi di montagna, *che andarono per suonare, e furono suonati*. È la sorte di tutte le caricature nell'anno di grazia 1851. Ci vuol pazienza!

Si dice:

che le poesie del celebre Giuseppe Giusti sieno state recentemente confermate all'indice dalla Congregazione a ciò destinata per questi versi:

O mangia moccoli
Che a fare un santo
Date ad intendere
Di starci tanto!
E poi nell'aula
Devota al salmo
L'infamia sdraiassi
Di palmo in palmo!
Ah! l'aspersorio
Per un mortorio
Slarga al postribolo
Anco il ciborio.

Infatti — siamo giusti più che lo scrittore di questo nome — questi versi non sono un ammasso di calunnie contro i nostri buoni e santi pastori???????

Si dice

che una ricca vedova — ricca per la *buaggine* del fu marito che lasciavale tutto, — abbia fatto vitalizio con Prete C.... suo *suonatore* di chitarra francese. — Mariti che avete le mogli passionate pel suono di tale strumento, badate bene di aggiustar a dovere le sue e le vostre parti... se no va tutto in mano e in bocca dei preti.. Tanto più che oggi è stato deciso che *debbono possedere*!!.....

Si dice

che non riuscendo il nipote di suo Zio a comporre il nuovo ministero che gli abbisogna, chiamerebbe alla carica collettiva di tutt' i portafogli il sig. Carlier. In tal caso le spie avrebbero davvero la buona!!

NOTIZIE

Si restringono ad una sola. *Stiamo al solito.... sperando*. Auguriamoci di non fare la morte ignobile degli speranti!!

— Ecco il Messaggio del Presidente della Repubblica Francese:

Signor Presidente

L'opinione pubblica, fidente nella saviezza dell'assemblea e del governo, non si è commossa per gli ultimi incidenti. Tuttavia la Francia incomincia a soffrire di un disaccordo che deplora: è dover mio di far quanto dipenderà da me per farlo cessare. È indispensabile al riposo del paese l'unione dei due poteri; ma siccome la Costituzione li ha resi indipendenti, è sol condizione di questa unione una reciproca confidenza.

Penetrato da questo sentimento, io rispetterò sempre i diritti dell'assemblea, mantenendo le prerogative del potere che tengo dal popolo (*movimento della destra*).

Per non prolungare una penosa dissidenza, dopo il recente voto dell'assemblea io ho accettato la dimissione del Ministero, che avea dato al paese ed alla causa dell'ordine splendidi pegni della sua devozione. Volendo tuttavia nuovamente formare un Ministero che avesse probabilità di durata, io non potevo prendere questi elementi in una maggioranza nata da circostanze eccezionali, e con mio rammarico mi son visto nella impossibilità di trovare una combinazione fra i membri della minoranza, malgrado l'importanza sua. In questa congiuntura, e dopo vani tentativi, mi son risolto a formare un Ministero di transizione, composto d'uomini speciali, non appartenenti a nessuna frazione dell'assemblea, e decisi a darsi agli affari senza preoccupazioni di partito. Gli uomini onorevoli che accettano questo patriottico incarico avranno diritto alla riconoscenza del paese. L'amministrazione continuerà adunque come pel passato, le prevenzioni si dissiperanno, ricordando la dichiarazione solenne del messaggio del 12 novembre, si ricostituirà la maggioranza reale, e sarà ristabilita l'armonia, senza che i due poteri abbiano nulla sacrificato della dignità che fa la loro forza. Prima di tutto la Francia vuole il riposo, ed aspetta da quelli che ha investito del suo potere una conciliazione senza debolezza, una fermezza calma, l'impassibilità nel diritto.

Gradite, sig. presidente, l'attestato dei miei sentimenti di alta stima.

L. N. BONAPARTE.

Silenzio profondo nell'Assemblea.

— Una staffetta giunta da Parigi a Torino reca: Che l'Armata e la Guardia Nazionale hanno eletto generale in capo Cavaignac.

AVVISO

Per provvedere a che le *caricature*, le quali dovranno d'ora in poi adornare l'Arlecchino, sieno tali da presentare ai nostri associati un soggetto interessante, la Direzione si è determinata a sospendere per breve tempo le sue pubblicazioni, onde possa aver agio di far le pratiche necessarie con intelligenti e bravi artisti.

Fornitoci appena il materiale a ciò necessario, le pubblicazioni dell'Arlecchino verranno testo riprese colla stessa periodicità.

Tale nostra determinazione, speriamo sia per riuscire grata agli amatori del giornale, che col favore del pubblico, confidiamo far procedere nel miglior modo possibile allo sviluppo de' suoi leali principii.

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.

“INVENTARIO ECONOMATO”
N° 19605